

Mi.C Ministero della Cultura Regione Emilia-Romagna Comune di Forlì
ACCADEMIA PERDUTA / ROMAGNA TEATRI ATER Fondazione
in collaborazione con Ravenna Teatro Elsinor Città di Ebla

COLPI DI SCENA

SGUARDO NEL CONTEMPORANEO

Forlì - 30 settembre, 1 e 2 ottobre 2021

LABORATORIO DI CRONACA TEATRALE

In occasione della prima edizione di Colpi di Scena dedicata al Contemporaneo, il critico teatrale **Michele Pascarella** ha guidato un breve percorso laboratoriale rivolto a una trentina di studenti liceali di Forlì. Tale percorso è stato reso possibile grazie anche al Centro Diego di Diego Fabbri di Forlì che, in stretta collaborazione con le Direzioni Didattiche e i docenti di riferimento degli Istituti Scolastici coinvolti, ha attivato percorsi di formazione e orientamento nell'ambito della cultura, del teatro e dei vari linguaggi dello spettacolo, come strumenti educativi, formativi e di acquisizione di competenze professionali.

Obiettivo elementare: *accorgersi* che il modo in cui si guardano le cose cambia le cose. E che è possibile, e forse opportuno, *separare* ciò che si vede dalla propria opinione: sono entrambe cose importanti, ma sono -appunto- cose diverse.

Si è lavorato su semplici esercizi di elencazione di ciò che si è visto ed ascoltato e, separatamente e liberamente, su commenti agli spettacoli visti.

Si è trattato, in altre parole, di cercare quella diminuzione di sé che solo permette al mondo, anche a quello strambo della scena, di rivelarsi.

Qui i testi delle studentesse e degli studenti che hanno deciso di pubblicarli, con o senza il proprio nome, come desiderato.

ANTEPRIMA – 30/09 Ore 15 Teatro San Luigi, Forlì

ASSOCIAZIONE TEATRALE AUTORI VIVI

L'estinzione della razza umana (Reading)

testo e regia di **Emanuele Aldrovandi**

Recensione a cura di **Maddalena Bastianini**

Ci sono le teste degli altri spettatori di spalle davanti a me.

C'è il tendone di velluto rosso aperto ai lati del palco, che si vede appena.

Ci sono cinque leggi in fila, illuminati da una luce rosata.

C'è buio intorno ad essi, e sembra quasi che fluttuino nel vuoto come coppie di ali immobili.

C'è il palco che si illumina, e cinque persone sedute su altrettante sedie, una accanto all'altra.

C'è una donna che si alza in piedi, con una chitarra in mano, e inizia a cantare, poi si ferma e si siede di nuovo.

C'è il suono, forte ed improvviso, di un campanello.

C'è un uomo – un ragazzo con i capelli molto corti – che si alza e cammina fino al proprio leggio, ma poco dopo torna a sedersi.

1/10 Ore 16 Teatro Testori, Forlì

KEPLER-452

Gli Altri / Indagine sui nuovissimi mostri

di **Riccardo Tabilio**

regia di **Nicola Borghesi**

Recensione di **una studentessa**

Geometrico. Non è forse questo il primo aggettivo con cui potremmo pensare di descrivere “Gli altri”, “indagine sui nuovissimi mostri”, come recita il depliant, presentato venerdì 1° ottobre dalla compagnia Kepler-452. Eppure, uscendo dal teatro con le mani spellate per gli applausi e lo sguardo appannato per la commozione, ci erano rimaste impresse nella mente le figure di un cerchio e una retta. No, non avevano nulla a che fare con la scenografia o qualcosa di simile.

Il cerchio è stato abilmente tracciato nel corso di tutta la rappresentazione a nostra insaputa. Ce ne siamo resi conto solo quando, nel finale, ci siamo improvvisamente ritrovati al punto di partenza, il video dei pesanti insulti rivolti a Carola Rackete mentre scende dalla SeaWatch a Lampedusa. Questa volta però da una prospettiva completamente diversa: quella di Mario Lombardino, diventato noto suo malgrado per gli insulti lanciati quel giorno. Mario è intento a girare per l'isola in macchina- “come un criceto nella ruota, come la merda nei tubi” - senza meta, con la musica alta per non pensare, per dimenticare i problemi. E ritorna la figura del cerchio.

Ma quel cerchio è spezzato da una retta: la vita di Carola Rackete- non gira intorno lei, sa bene dove andare. Retta è anche la spaventosa e cruda corsa nel tempo, scandita dal martellante alternarsi di date proiettate, in cui Nicola Borghesi, l'attore, ci trascina, per poi lasciarci sul più bello a un inaspettato- ma attentamente studiato- intervallo. Rette parallele sono la vita di Mario e Nicola, diventati con pochi tocchi sullo schermo amici di Facebook. Sono davvero così diversi? Siamo davvero così diversi? Afferma spesso Nicola nel corso dello spettacolo “E' difficile dire io, perché io sono solo pezzi. Ma è anche difficile dire voi”. Ci ricorda alla fine: la vita di Mario è come un disastro aereo, che prima di essere un “disastro” era un “aereo”, ma ora è ridotto in pezzi. E tutto ciò che possiamo fare è camminarci attraverso, guardare i pezzi. Pezzi che guardano altri pezzi.

“Non ci si salva da soli.” Così Nicola colpisce quel mare nero che ha davanti, quell'umanità compatta. La retta della freccia ha fatto centro nel cerchio del bersaglio.

Recensione di **Lucia Selvi, Lucia Marzocchi, Danilo Petrocelli e Caterina Maltoni**

C'è un pianoforte

C'è un microfono

C'è un attore che indossa una camicia bianca

Ci sono due luci

C'è l'attore che si piega e che batte forte le mani sul pavimento

C'è una scatola

C'è una scatola più grande

C'è il pubblico che batte le mani

C'è un microfono

C'è il pubblico che sotto richiesta dell'attore guarda il telefono per cinque minuti

C'è l'attore che scrolla il telefono insieme al pubblico

C'è una lim

C'è un video

C'è un uomo con una torcia che passa di fianco a noi, sale sul palco, si siede e parla

C'è un video in cui delle persone insultano una ragazza

Sento: fischi, grida, insulti, il rumore del mare, la suoneria del telefono, il fruscio, battiti di mani e il suono di notifiche del telefono

2/10 Ore 14.30 Teatro San Luigi, Forlì

STUDIO DOIZ

La stradona

testo e regia di **Iacopo Gardelli**

Recensione di **Maddalena Bastianini**

È presentata una fila di cilindri grigi, sul pavimento da una parte all'altra del palco. Quando si accendono le luci assumono un colore dorato e morbido, come la sabbia.

È presentata una fila di castelli di sabbia, che va da una parte all'altra del palco.

È rappresentata la disposizione delle principali città lungo l'Emilia-Romagna.

È presentato un uomo che salta e fa versi da bambino.

È presentato un uomo che lascia cadere della sabbia da un secchiello rosso, e con questa crea una linea che unisce tra di loro tutti i castelli in fila.

È rappresentato un bambino che parla solo a monosillabi, e con questi dà un nome diverso ad ogni castello.

È rappresentata la via Emilia, che attraversa e collega le principali città dell'Emilia-Romagna.

Sono rappresentate le città dell'Emilia-Romagna, ciascuna indicata dalla rispettiva sigla.

È presentata, sullo sfondo, l'immagine di una strada e del paesaggio che cambia, visto dalla prospettiva del guidatore di un'auto in movimento.

È rappresentato un viaggio verso il mare.

Sono rappresentati i ricordi delle vacanze di un bambino.

È rappresentato l'amore di un figlio per la madre, l'immensità della madre agli occhi del figlio.

È presentato uno specchio rotondo, al centro del palco.

È presentato lo stesso uomo che parla allo specchio.

È rappresentato un ragazzo.

È rappresentato un dialogo al telefono tra la madre ed il figlio.

Sono presentate sullo sfondo, ancora in movimento, le immagini della strada che si trasforma.

Sono presentate le immagini dei portici di Bologna.

È rappresentato il conflitto tra la madre ed il figlio.

È presentato lo stesso uomo seduto ai piedi di uno specchio rotondo.

È rappresentato un viaggio in auto verso il mare, la madre seduta accanto al figlio, ormai adulto.

È rappresentato il traffico.

È presentato il suono della musica alla radio.

È rappresentata una discussione tra la madre ed il figlio.

È presentata una luce viola sul palco.

Sono presentate, sullo sfondo, delle immagini di un vecchio film in bianco e nero, nelle quali un uomo e una donna litigano, e l'uomo obbliga la donna a scendere dall'auto, e la abbandona da sola, a piedi, nella notte.

È rappresentato l'odio di un figlio per la madre, il suo desiderio di non diventare mai come lei.

È presentato lo stesso uomo: è in piedi dietro allo specchio e parla rivolto ad esso con tenerezza.

È rappresentato un uomo che parla con la madre, ormai anziana.

È rappresentata la camera di un ospedale.

È presentata una luce dorata sul palco.

È presentato un uomo che prende tra le braccia lo specchio rotondo e, guardandolo, si siede a terra.
È presentata una luce dorata che si riflette sullo specchio, e proietta sullo sfondo l'ombra del figlio, che continua a guardare con tenerezza lo specchio.
È rappresentato l'ultimo dialogo del figlio con la madre.
È rappresentato l'amore del figlio per la madre, la piccolezza della madre agli occhi del figlio.
È presentato, sullo sfondo, il mare.

Recensione di **Cecilia Conoci**

Lo spettacolo teatrale "*La stradona*" ha come fulcro l'idea di maternità, intesa non solo come il rapporto madre-figlio ma anche quello dell'uomo con la propria terra d'origine.

La rappresentazione in gran parte mostra la crescita del protagonista e l'insieme delle tappe più rilevanti di quello che è il corso della sua vita, come l'università e il mondo del lavoro, scandite costantemente dalla presenza di contorno della madre Emilia. Questa cerca di dare consigli al giovane, che man mano che cresce le diventa sempre più simile. Non a caso Emilia sul palco è un semplice specchio, e guardandola il figlio vede quello che diverrà in futuro.

Affianco a ciò, nel corso della scena vediamo anche il susseguirsi di personaggi importanti per varie provincie della regione tra cui poeti e politici del secolo scorso.

L'idea che rimane comunque alla base di tutto è il parallelismo tra la madre del protagonista e l'omonima via che hanno la stessa funzione: entrambe sono guide, una per il personaggio, l'altra per noi che risiediamo nel territorio: ha segnato le nostre vite per tutti quei ricordi dei lunghi viaggi portati a termine che ci ha lasciato e per tutte quelle volte che l'abbiamo percorsa per cambiare città quasi senza accorgercene.

Recensione di **Edoardo Benelli**

La scenografia presenta una fila di castelli di sabbia che taglia diagonalmente il palco, alle estremità si trovano dei secchielli ripieni e uno specchio rotondo dotato di supporto in legno.

La storia narra il rapporto conflittuale tra una madre e il proprio figlio, dall'infanzia all'età adulta di lui. All'inizio il bambino gioca con le costruzioni di sabbia, facendo versi come se fosse un neonato. Questi, che inizialmente sembrano insensati, sono in realtà le sigle di tutte le città che si incontrano percorrendo la Via Emilia, che è, appunto, la stradona.

Già a questo punto si nota una crescita anagrafica del protagonista, che ora fa un lungo viaggio in macchina insieme a sua mamma. Mentre il paesaggio visibile dal finestrino muta, lui lo descrive poeticamente, fino ad arrivare al mare riminese. Qui la sequenza si conclude con il bambino che sembra perdersi in spiaggia.

A questo punto avviene un salto temporale piuttosto importante, che ci porta a quando il protagonista sta frequentando gli studi universitari nella città di Bologna. Il rapporto tra i due è evidentemente cambiato. Discutono su quale debba essere la strada giusta da seguire per il giovane, che, secondo il parere della donna, dovrebbe essere dritta, come, appunto, la stradona.

Il ragazzo cresce ancora: ora è un uomo completamente indipendente, ci tiene infatti a sottolineare la differenza radicale tra lo stile di vita suo e della madre. Ritene che lei voglia tarpare le sue giovani ali, che lo spingono verso progetti ambiziosi. I due fanno di nuovo il solito viaggio in macchina lungo la Via Emilia, ma avviene una rottura netta nel loro rapporto. Infatti il figlio non sopporta più il peso delle aspettative materne, e durante il litigio lui si infuria al punto di usare le maniere forti per farla scendere dal veicolo. Questa scena è ispirata ad una celebre sequenza de "*La dolce vita*" di Fellini, che nel frattempo scorre sullo schermo.

Anni dopo l'uomo va a trovare la madre in ospedale che sembra in fin di vita, e qui esprime tutto l'amore che in realtà prova nei suoi confronti. Questo finale vuole raccontare come un rapporto, per quanto burrascoso, sia sempre contraddistinto da un legame indissolubile.

Recensione di **una studentessa**

Ideato da Iacopo Gardelli e interpretato da Lorenzo Carpinelli, "*La stradona*" è un monologo e più precisamente l'autobiografia di una "regione allo specchio".

Si tratta del dialogo con una madre non presente fisicamente, e quindi muta. L'attore ripercorre la sua vita, partendo dall'infanzia fino alla maturità e racconta i momenti salienti della sua vita, collegati alla via Emilia, che diventa quindi specchio culturale della Regione, proprio come la madre è lo specchio del figlio.

Questa vita "in viaggio", oltre che la descrizione delle tappe del percorso sulla via Emilia, racconta anche del rapporto tra una madre, forse troppo presente nella vita del figlio, che a sua volta cerca di attribuirle colpe, senza mai però riuscire a separare completamente il groviglio di radici che li tiene uniti. Questa metafora viene ulteriormente approfondita nel momento in cui, sul palco, prende la parola il Tricolore. La bandiera, personificata, prima lamenta il fatto di essere stata vittima di manipolazioni da parte di tutti coloro che se ne erano appropriati per ottenere maggiore autorevolezza, salvo poi attribuire a lei le colpe del fallimento dei propri regimi. La scenografia, per quanto semplice, comprende tutti gli elementi necessarie per permettere allo spettatore di seguire il filo del discorso; ad esempio i castelli di sabbia sul pavimento, segnano l'inizio e la fine di ogni tappa del viaggio della vita, mentre il punto focale della scenografia è lo specchio, con cui il protagonista conversava, sia come madre che come personificazione della stessa via Emilia.

L'opera, apparentemente semplice, risulta invece molto complessa, per la varietà dei livelli di lettura che propone. Il livello più superficiale di analisi della storia, sarebbero state facilmente fruibili da parte del pubblico, ma grazie alla grande capacità interpretativa dell'attore protagonista, viene garantita, non solo la massima espressività, ma anche la facile comprensione dei livelli più profondi della storia e della metafora che ci sta dietro.

Nel complesso è un'opera piacevole che necessita di una grande e costante attenzione per cogliere tutte le piccole similitudini e metafore presenti.

Recensione di **Maddalena Petrini, Maria Orsini, Francesco Piani, Beatrice Turchini, Federico De Carolis e Carlotta Degidi**

C'è/Ci sono —> Sento

—>ci sono oggetti di scena:

- 4 castelli di sabbia posti tutti circa alla stessa distanza in direzione obliqua
- dei secchi disposti in un angolo del palcoscenico
- uno specchio circolare montato su un piedistallo

—> c'è l'ingresso dell'attore Lorenzo Carpinelli con in mano una paletta e un secchiello.

—> sento dei versi bambineschi, la voce dell'attore fa risuonare queste rispettive sillabe (PIA, PA, RE, MO, BO) e le associa una a ogni castello

—> c'è il video di una macchina che percorre uno "stradone", La Via Emilia

—> c'è un sentiero di sabbia, tracciato dal protagonista, che collega i vari castelli (dunque metaforicamente le varie province)

—> c'è un video di una famiglia che gioca in uno stabilimento balneare

—>ci sono i castelli di sabbia che pian piano vengono distrutti, tranne 1

—> c'è buio

—> c'è la piattaforma con lo specchio che, dopo essere stata sormontata da un telo rosso di velluto, diventa simile a un palco

—> c'è l'attore nascosto dietro e ci sono le sue mani che sbucano per ricreare le scene come se fossero burattini

—> sento una musica di fisarmonica e violino

—> c'è una luce riflessa nelle pareti della sala, creata dal fascio luminoso dei proiettori a contatto con lo specchio

—> c'è un video che illustra bologna, le sue vie intricate sormontate da porticati

—> sento il rumore di una radio costantemente interrotta a causa della mancanza di campo

—> sento una canzone di Lucio Dalla

- > sento delle urla, sento la rabbia
- > sento i sogni del protagonista

“La Stradona” è un monologo scritto da Iacopo Gardelli e interpretato da Lorenzo Carpinelli, che ha lo scopo di fare una riflessione sulla Via Emilia, strada fatta costruire dal console Lepido all’epoca dell’Antica Roma per collegare Rimini con Piacenza, che però ancora oggi costituisce più che mai lo scheletro della nostra regione, non solo collegandone province, ma anche collegando chi ne fa parte grazie alla cultura che idealmente trasmette.

L’obbiettivo è reso visivamente ed emotivamente chiaro grazie all’espedito narrativo, che ricorre per tutto lo spettacolo, del rappresentare (tramite la scelta di mettere in scena momenti simbolici) il rapporto fra un figlio e una madre, abituati a percorrere ogni estate la via Emilia per recarsi alla riviera riminese.

Le loro vicende sono presentate allo spettatore dalle origini fino alla durata massima possibile del loro rapporto, dunque dall’infanzia del bambino sino alla morte della madre.

Tutto lo spettacolo ha una struttura circolare, che gli conferisce un’alta chiarezza mai banale: Si apre con la famiglia che percorre in macchina le campagne seguendo la linea tracciata dalla via Emilia, per raggiungere il mare e trascorrere lì le vacanze.

In questo frangente i pensieri del piccolo protagonista hanno il potere di portare l’immaginario di ciascun uditore a nostalgici e puri ricordi d’infanzia passati con i cari, facendo sì che automaticamente ci si immedesimasse in lui.

In seguito con un salto temporale si viene catapultati a Bologna, dove non troviamo più un bambino al centro della narrazione, ma bensì un giovane uomo alle prese con la vita universitaria e di conseguenza con la sua indipendenza, ma rimanendo sempre però ancorato alla figura materna che immagina per lui un futuro diverso da quello che si sta costruendo.

Il ragazzo scopre di amare l’arte in tutte le sue forme e di volerla mettere al centro della sua vita, però, come spesso succede, il genitore non riesce ad accettarlo e quindi si inizia a creare una situazione che incatena il protagonista a una vita estranea, che non gli appartiene e da cui si vuole liberare.

Per questo, dopo un altro salto temporale, il pubblico è di nuovo introdotto nel contesto di un viaggio: i due si stanno recando a Rimini lungo la via Emilia, poiché il figlio, avendo deciso di non volersi più uniformare a un’esistenza vuota passata dietro la scrivania di un ufficio, ha deciso di accettare un nuovo lavoro, inizialmente non retribuito, per inseguire i suoi sogni.

La madre non riesce a comprendere la sua decisione, schiacciandolo fra pressioni economiche e sullo stile di vita a tal punto che il protagonista riversa sulla madre un flusso di parole dettate dalla rabbia che gli permettono di sfogare tutte le frustrazioni accumulate nel corso del tempo.

La rappresentazione si chiude con la visita del figlio alla madre ricoverata in ospedale; tutto ciò apre uno spazio intimo di condivisione fra i due, dove ritrovano l’armonia passata lasciandosi andare ai dolci ricordi di quando percorrevano “LA STRADONA” per recarsi alla riviera, sono proprio i ricordi stessi che portano alla volontà di voler tornarci, insieme ... cosa che non sarà possibile, però sicuramente questo avvenimento permetterà all’uomo di conservare nel cuore la perenne immagine imperitura dei due che mettono i piedi a mollo nel mare adriatico e di conseguenza l’immortale ricordo positivo della parte più importante di sé: sua madre.

Lungo la messa in scena la madre è metaforicamente rappresentata da uno specchio, con cui l’attore parla come se fosse appunto una donna, la quale è spesso fredda e muta nei confronti del figlio, sembra non essere incline a concedersi momenti di spensieratezza incarnando l’archetipo della figura materna insensibile e quasi intransigente, per questo potrebbe ricordare la tipica freddezza e rigidità che contraddistinguono lo specchio.

Però la scelta di accostarla a questo oggetto viene spiegata alla fine, il protagonista negli ultimi momenti della vita della donna le confessa di rivedere in lei il suo specchio, vede in lei non quello che era o quello che dovrebbe essere ma quello che sarà.

Quindi la scelta di accostare la storia della via Emilia alle vicende di un rapporto madre-figlio è funzionale per spiegare che, come una madre, è lo specchio di suo figlio, la via Emilia è lo specchio della nostra regione, poiché guardando a essa si possono scorgere gli infiniti aspetti culturali e sociali

che accomunano gli abitanti, e quindi in senso metaforico si può dire che la strada stessa è la madre del nostro territorio,

Per concludere, lo spettacolo è decisamente piacevole soprattutto perché permette a ciascun membro del pubblico di immedesimarsi nella figura del protagonista, infatti, il suo percorso di vita incarna un po' quello di ogni individuo, e dunque questo aspetto rende possibile ripercorrere il proprio percorso di formazione includendo i dubbi, le paure, i sogni...

Oltre ciò sono presenti anche excursus storici e critiche sociali ricche di ironia, che permettono di rendere perfettamente completa tutta la narrazione.

Recensione di **Lucia Selvi, Lucia Marzocchi, Danilo Petrocelli e Caterina Maltoni**

C'è della sabbia

Ci sono dei castelli di sabbia

C'è una strada proiettata in uno schermo bianco

C'è una paletta

C'è il mare proiettato sullo schermo bianco

Ci sono degli ombrelloni

Ci sono degli sdrai proiettati sullo schermo bianco

C'è un lenzuolo di un tessuto rosso

C'è uno specchio

Ci sono degli sgabelli bianchi (che alla fine erano castelli di sabbia)

Ci sono 2 secchi azzurri

C'è un attore con secchiello e paletta che imita un bambino e che fa dei versi

L'attore parla su un oggetto rosso indefinito che si è scoperto essere uno specchio

Si è vestito con una giacca

C'è un video

È cresciuto

Sento una radio che va male

C'è un video con un film in cui delle persone urlano

C'è l'attore che parla con lo specchio facendo finta che sia sua madre

2/10 Ore 16 Teatro Il Piccolo, Forlì

FONDAZIONE SIPARIO TOSCANA

Il Problema

testo menzione speciale Premio Platea e testo e regia di **Paola Fresca**

Recensione di **Silvia Bernabé, Mattia Matteucci, Beatrice Turchini 4A Liceo classico**

“Il Problema” di Paola Fresca potrebbe assumere al principio le sfumature di una commedia, che, però, durante lo spettacolo si farà sempre più cupa e penetrante, scavando a fondo nelle anime dei protagonisti e diventando una vera tragedia. Lo spettacolo inizia così: una famiglia serena, un padre di nome Michele, attento e premuroso nei riguardi della figlia, che sta per partire, e una madre, Anna, che incarna il tipico esempio della mamma chiocchia che non lascia andare i suoi pulcini. Questo idillio, tuttavia, avrà breve durata. Il padre, infatti, sin dalle prime scene, darà chiare manifestazioni di quella che verrà poi scoperta essere la sua malattia: l'Alzheimer. Vuoti di memoria, ricordi confusi, scatti d'ira quando la moglie gli chiede che cosa abbia, caratterizzano lo stato di Michele. E di nuovo altri vuoti di memoria. La madre, preoccupata, richiamerà a casa la figlia e, tra screzi fra le due, insieme riusciranno ad unire le forze contro la malattia del padre. Tra pianti disperati, richiami accorati a un Dio che pare aver abbandonato questa famiglia, scene cariche di affetto fra i due coniugi, altri personaggi, interpretati dal medesimo attore, faranno la loro apparizione. Ad esempio il barzellettiero polacco che diventerà il badante di Michele, oppure il medico che diagnosticherà la tremenda malattia, o ancora l'operatore dell'Inps, stanco di vivere grazie a quel lavoro massacrante psicologicamente. Come contorno dello spettacolo vi è lo stesso attore che propone un titolo ad ogni scena.